



Corrado Augias

Le lettere di Corrado Augias Quel fascismo non potrà più tornare

Gentile Augias, sono in disaccordo con lei sul "fascismo" contemporaneo. Non per i fascisti che vanno sulla tomba del Duce, figuranti pagliacceschi, come lei li ha giustamente definiti. Ma per il fascismo descritto da Umberto Eco, uno stato d'animo: «Il bisogno del popolo di costruirsi il nemico e conseguentemente il popolo evoca il Capo». Lei ha detto che i giovanotti che fanno il saluto romano sono irrilevanti. Vero, ma il fascismo pericoloso sono i "colletti bianchi" che manovrano soggetti spesso inconsapevoli. Ieri le camicie nere, oggi le felpe "griffate". Qual è la differenza? Non possiamo ridurre questo a folclore, altrimenti un giorno ci sveglieremo, come in "1984" di Orwell, col volto del Duce, riveduto e corretto, che ci indica il da farsi e noi costretti ad ubbidire. Il "Capo" indica alla massa il "nemico di turno" e la illude con utopie di "riscatto sociale". Il fascismo è un fiume carsico alimentato dalle paure, non è finito a Piazzale Loreto, è tra noi. Dettaglio significativo: sono stato tacciato di essere comunista perché leggevo Repubblica. Come qualificare il gesto? Fascismo, punto e a capo.

— PIERO ORRÙ — PIERO50.ORRU@GMAIL.COM

Il tema merita di essere discusso se non altro per la frequenza con la quale, a torto o a ragione, il fascismo, i fascisti vengono evocati nel dibattito pubblico. Esiste una componente della società violenta, repressiva, razzista che si manifesta con il disprezzo degli avversari, la cecità delle convinzioni anche di fronte all'evidenza? Esiste. Dobbiamo chiamarla fasci-

simo? Dipende dal criterio che si adotta. Alberto De Bernardi (insegna Storia contemporanea a Bologna) ha appena pubblicato per Donzelli un ottimo saggio dal titolo *Fascismo e antifascismo*. La sua tesi è che l'uso della storia nel dibattito politico risulta falsato se certe distorsioni inquinano definizioni e parole. In termini storici il fascismo è il fenomeno politico che in Italia ebbe inizio nel 1922 (volendo nel 1919) ed ebbe termine il 25 aprile 1945. Punto.

Quel fascismo non potrà più tornare, i cambiamenti politici, psicologici, economici, avvenuti in quasi un secolo sono troppi perché le camicie nere, diciamo, abbiano davvero un futuro. Molti di loro, tra l'altro, non sanno nemmeno bene quale passato stiano rimpiangendo. Fin qui credo che si possa essere d'accordo.

Domanda: dov'è allora l'errore di definire fascismo le attuali spinte intolleranti e razziste? L'errore, sostiene De Bernardi, ed io convergo, è che si rischia di congelare il dibattito intorno a un falso problema a metà tra storia, politica psicologia. Il termine fascismo è così forte emotivamente che rischia di falsare o indebolire la discussione, rendendo difficile trovare un possibile rimedio. Proprio per la sinistra questo rischio è più evidente se non altro perché la confina, per reazione, in un antifascismo generico e vecchio impedendole di trovare i rimedi aggiornati per riparare ai guasti della destra al potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

